

LA CIVILTÀ DEL PANE

Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico



Centro studi longobardi. Ricerche 1

LA CIVILTÀ DEL PANE

Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico



Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014)
a cura di Gabriele Archetti



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2015



Centro studi longobardi. Ricerche 1

collana diretta da Gabriele Archetti

Consiglio scientifico

Centro studi longobardi

Cesare Alzati, Gabriele Archetti, Claudio Azzara, Ezio Barbieri,
Xavier Barral i Altet, Angelo Baronio, Paolo Chiesa, Alfio Cortonesi, Pietro Dalena,
Alessandro Di Muro, Carlo Ebanista, Bruno Figliuolo, Germana Gandino,
Simona Gavinelli, Robertino Ghiringhelli, Roberto Greci, Ewald Kislinger,
Massimo Montanari, Elda Morlicchio, Walter Pohl, Marina Righetti, Marcello Rotili,
Lucinia Speciale, Francesca Stroppa, Giovanni Vitolo

Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo

Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò

Referenze fotografiche:

Archivio Associazione per la storia della Chiesa bresciana
Archivio Centro studi longobardi
Archivio Esselunga
Archivio privato Vincenzo Conti
Biblioteca Casanatense di Roma

© Centro studi longobardi, Milano

© Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto

Isbn 978-88-6809-053-1

Maggio 2015

Il pane e le reliquie

La traslazione di Ludovico d'Angiò (1319) e la deroga agli statuti di Marsiglia

Il pane a cui faccio riferimento nel titolo di questo intervento è quello della Marsiglia medievale¹ (fig. 1), la cui produzione era rigidamente controllata dagli statuti municipali, espressione dell'attività legislativa delle autorità cittadine². Tali statuti, dei quali siamo a conoscenza attraverso quattro manoscritti parigini e due marsigliesi, furono parzialmente pubblicati da François d'Aix nel 1656³, e da Louis Méry e François-Joseph Guindon a metà Ottocento⁴, per esser poi studiati a più riprese, nella prima metà del Novecento, da Régine Pernoud⁵. La loro redazione si colloca, per quanto riguarda i primi cinque libri, nel 1253, mentre il VI libro, pubblicato da Adolphe Crémieux nel 1917 con un'ampia prefazione tesa a correggere gli errori degli editori precedenti⁶, fu

¹ *Marseille au Moyen Âge, entre Provence et Méditerranée. Les horizons d'une ville portuaire*, coordonné par T. Pécout, Méolans-Revel 2009, sul quale si veda la recensione di V. Challet, nei «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 2009, mis en ligne le 20 avril 2010, consulté le 17 avril 2014.

² V.-L. BOURRILLY, *Essai sur l'histoire politique de la commune de Marseille, des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264)*, Marseille [1919]. Non sappiamo a quando risalga la prima redazione degli statuti, ma è possibile che sia collocabile nei primi decenni del Duecento, quando la città si costituì in comune autonomo e iniziò a stilare le proprie consuetudini. Gli statuti erano preparati dal Consiglio della città, presentati al popolo, che in assemblea li approvava, e infine promulgati dal rettore.

³ *Les Statuts municipaux et coutumes anciennes de la ville de Marseille, divisez en six livres et enrichis de curieuses recherches, avec diverses décisions et autres pieces utiles et nécessaires en faict, tant de police que de justice, par noble François d'Aix advocat en Parlement et jurisconsulte de Marseille*, Marseille 1656.

⁴ L. MÉRY, F. GUINDON, *Histoire analytique et chronologique des actes et des délibérations du corps et du conseil de la municipalité de Marseille depuis le X^e siècle jusqu'à nos jours*, 6 voll., Marseille 1841-1843.

⁵ R. PERNOD, *Essai sur l'histoire du port de Marseille, des origines à la fin du XIII^e siècle, thèse pour le doctorat présentée à la faculté des Lettres de l'Université de Paris*, Marseille 1935; EAD., *Le IV^{me} livre des statuts de Marseille, thèse complémentaire pour le doctorat présentée à la faculté des Lettres de l'Université de Paris*, Marseille 1935; EAD., *Les statuts municipaux de Marseille*, Monaco et Paris 1949 (Mémoires et documents historiques publiés par ordre de S.A.S. le prince de Monaco).



Fig. 1. BRAUN AND HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, II-12: Marsiglia nel 1575, veduta a volo d'uccello.

elaborato subito dopo la firma dei trattati conclusi con la città di Marsiglia, nel 1257 e nel 1262, dal conte di Provenza Carlo d'Angiò⁷, fratello del re Luigi IX di Francia e futuro re Carlo I di Sicilia (dal 1266 al 1285)⁸, e da sua moglie Beatrice (1233-1267)⁹, figlia di Raimondo Berengario V, conte di Provenza e di Forcalquier, dal quale Beatrice aveva ereditato i possedimenti e il titolo poi trasferiti al marito (fig. 2).

Le reliquie, invece, a cui il pane, la sua produzione, la sua qualità e le modalità di vendita furono a un certo punto connessi per volontà dei rappresentanti della città, sono quelle di san Ludovico (1274-1297), nipote dell'appena ricordato Carlo I d'Angiò, in quanto figlio del futuro re Carlo II di Sicilia (1289-1309) e della regina Maria d'Ungheria (che era giunta nel Regno nel 1270, per morirvi nel 1323)¹⁰ (fig. 3). La vita di Ludovico non era stata ricca di guerre sante e di fulgide contraddizioni come quella del prozio Luigi IX, da cui aveva preso il nome nella speranza che ne riproducesse i *mores* e la santità¹¹, ma si era svolta ai margini delle attività politiche e diplomatiche di suo padre e dei suoi fratelli. Nato nel 1274, probabilmente in Provenza¹², aveva indossato l'abito dei frati minori nel dicembre del 1296 e subito dopo era stato consacrato

⁶ A. CRÉMIEUX, *Le VI^{me} livre des statuts de Marseille, publié d'après un manuscrit des Archives Communales de Marseille avec une introduction et un commentaire, thèse présentée à la faculté des Lettres de l'Université de Paris, Aix-en-Provence* 1917.

⁷ Su Marsiglia nel tardo medioevo e sulle sue relazioni con i re-conti angioini: G. LESAGE, *Marseille angevine. Recherches sur son évolution administrative, économique et urbaine, de la victoire de Charles d'Anjou à l'arrivée de Jeanne I^{re}, 1264-1348*, Paris 1950 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 168); É. BARATIER, *La démographie provençale du XIII^e au XVI^e siècle*, Paris 1961; *Histoire de Marseille*, sous la direction d'É. Baratier, Toulouse 1973. *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine 1265-1382*, catalogue d'exposition (Marseille, automne 1988), sous la direction d'I. Bonnot, Marseille 1988; D.L. SMAIL, *Imaginary cartographies. Possession and identity in late medieval Marseille*, Cornell University 2000.

⁸ H. MARC-BONNET, *Le Saint-Siège et Charles d'Anjou sous Innocent IV et Alexandre IV*, «Revue historique», 200 (1948), pp. 38-65; J. DUNBABIN, *Charles I of Anjou. Power, kingship and State-making in thirteenth-century Europe*, London-New York 1998.

⁹ I. WALTER, s.v., *Beatrice di Provenza, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 367-369.

¹⁰ A. KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999; ID., s.v., *Maria d'Ungheria, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 70, Roma 2008, pp. 218-221; V. LUCHERINI, *Il 'testamento' di Maria d'Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale*, in *Images and words in Exile*, ed. by E. Brilli, L. Fenelli, G. Wolf, Firenze 2015, in corso di stampa.

¹¹ Secondo quanto scrisse il suo biografo Giovanni de Orta, sul quale *infra*, nota 33.

¹² Sul luogo di nascita di Ludovico, Brignoles o Nocera dei Pagani, già le opinioni dei contemporanei erano divergenti.



Fig. 2. Louvain, Universiteitsbibliothek, Faculteit Theologie, 1, f. 4r, Carlo I d'Angiò e Beatrice di Provenza, particolare della pagina genealogica.



Fig. 3. Louvain, Universiteitsbibliothek, Faculteit Theologie, 1, f. 4r, Carlo II d'Angiò e Maria d'Ungheria, particolare della pagina genealogica.



Fig. 4. Louvain, Universiteitsbibliothek, Faculteit Theologie, 1, f. 4r, Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca, particolare della pagina genealogica.

vescovo di Tolosa da Bonifacio VIII. Nei primi mesi del 1297 si era insediato sulla cattedra tolosana e si era poi recato in Catalogna, per consacrare la nuova chiesa francescana di Barcellona dedicata a San Nicola. Da lì aveva deciso di ripartire per Roma, ma era morto lungo il viaggio, il 19 agosto del 1297, nel castello di Brignoles, in Provenza¹³. Venti anni dopo, il 7 aprile 1317, era proclamato santo (fig. 5) dal papa Giovanni XXII, in una cerimonia svoltasi nella chiesa di Notre-Dame-des-Doms, sede metropolitana di Avignone¹⁴.

¹³ La più antica monografia su Ludovico può considerarsi la *Sancti Ludovici, Caroli II. regis Siciliae filii, ex ordine minorum, episcopi Tolosani Vita, F. Henricus Sedulius ex tenebris eruit, stilo et commentario illustravit*, Antverpiae 1602; la prima in francese fu invece la *Histoire de saint Louis évêque de Toulouse et son culte*, Avignon 1714, scritta da Louis Antoine de Ruffi, ma pubblicata a sua insaputa (per questa vicenda redazionale e tipografica si veda lo studio di M.-H. LAURENT, *Le culte de saint Louis d'Anjou à Marseille au XIV^e siècle*, Roma 1954, pp. 13 sgg., che aveva ritrovato a Aix-en-Provence il manoscritto originale di mano di de Ruffi), seguita qualche decennio dopo da *La vie de saint Louis, religieux de l'ordre de saint François et évêque de Toulouse, par un citoyen de Brignolle* (le p. Calixte, capucin de Marseille), Avignon 1780. Più tardi si sono interessati al santo V. VERLAQUE, *Saint Louis, prince royal, évêque de Toulouse et la famille d'Anjou au treizième siècle d'après des documents inédits*, Paris 1885; C. VIELLE, *Saint Louis d'Anjou, évêque de Toulouse, sa vie, son temps, son culte*, Vanves 1930; M.R. TOYNBEE, *St. Louis of Toulouse and the process of canonisation in the fourteenth century*, Manchester 1929; E. PÁSZTOR, *Per la storia di san Ludovico d'Angiò (1274-1297)*, Roma 1955; E. PÁSZTOR, s.v., *Ludovico d'Angiò*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, coll. 300-307; J. PAUL, *Saint Louis d'Anjou, franciscain et évêque de Toulouse (1274-1297)*, in *Les évêques, les clercs et le roi (1250-1300)*, Toulouse 1972 (Cahiers de Fanjeaux, VII), pp. 59-80; A. VAUCHEZ, s.v., *Ludovico d'Angiò, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 397-401. Sull'ipotesi storiografica, ormai da tempo superata, che Ludovico sia stato un fervente spirituale si veda, da ultimo, H.J. GRIECO, *Pastoral care, inquisition, and mendicancy in the medieval franciscan order*, in *The origins, development, and refinement of medieval religious mendicancies*, ed. by D.S. Prudlo, Leiden 2011, pp. 117-156; EAD., *"In some way even more than before": approaches to understanding St. Louis of Anjou, franciscan bishop of Toulouse*, in *Center and periphery. Studies on power in the medieval world in honor of William Chester Jordan*, ed. by K.L. Jansen, G. Geltner, A.E. Lester, Leiden 2013, pp. 135-156; su questo tema restano ancora importanti le conclusioni di R. PACIOCCO, *Angioini e "Spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société*, Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998, pp. 253-288; ID., *Ordini mendicanti e culto dei santi*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, pp. 129-163. Sulla tavola, ora al Museo di Capodimonte a Napoli, nella quale è effigiato Ludovico in atto di incoronare il fratello Roberto, si vedano da ultimo F. ACETO, *Spazio ecclesiale e pale di "primitivi" in San Lorenzo Maggiore a Napoli, dal "San Ludovico" di Simone Martini al "San Girolamo" di Colantonio*, I, «Prospettiva», 137 (2010), pp. 2-50; D. NORMAN, *Politics and piety. Locating Simone Martini's Saint Louis de Toulouse altarpiece*, «Art history», 33 (2010), pp. 596-619; EAD., *The sicilian connection: imperial themes in Simone Martini's St. Louis of Toulouse altarpiece*, «Gesta», 53, 1 (2014), pp. 25-45.

¹⁴ Il luogo si desume dai registri della Camera apostolica: LAURENT, *Le culte de saint Louis*, p. 39, nota 33. Per le edizioni della bolla di canonizzazione *Sol oriens mundo: L. WADDING, Annales minorum seu trium ordinum a sancto Francisco institutorum...*, VI, Ad Claras Aquas prope Florentiam 1931, pp. 327-332; *Vita di san Ludovico d'Angiò, principe reale, frate minore e vescovo di Tolosa compilata dal reverendo padre Ludovico da Palma...*, Napoli 1855, pp. 166-176 (in italiano), pp. 177-185; *Analecta Franciscana sive chronica alique varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia*, VII: *Processus canonizationis et legendae variae Sancti Ludovici O.F.M.*, Florentiae 1951 (= Pro-



Fig. 5. Napoli,
Museo di Capodimonte,
San Ludovico in trono,
particolare della tavola
dipinta
da Simone Martini.

Per ricostruire le vicende relative alla traslazione del corpo di san Ludovico e agli effetti che questa ebbe a Marsiglia sul trattamento del pane, farò uso delle seguenti fonti: il testamento, dettato in punto di morte; gli atti del processo di canonizzazione avviato nel 1308, pubblicati dai padri Bollandisti e poi negli *Analecta Franciscana*; i documenti relativi a Ludovico emanati dalla cancelleria angioina di Napoli, ormai perduti, ma regestati o trascritti sia nella letteratura storico-antiquaria napoletana e provenzale, sia dagli archivisti napoletani nell'Ottocento; e infine, in relazione al tema principale di queste riflessioni, una serie di documenti custoditi negli Archivi municipali di Marsiglia, relativi alla cerimonia di traslazione del santo e alla regolamentazione del peso del pane stabilita in quella particolare occasione.

LA TOMBA DI SAN LUDOVICO A MARSIGLIA E LA DIVISIONE DELLE RELIQUIE

Secondo quanto può leggersi nel testamento, Ludovico decise di farsi seppellire nella chiesa dei frati minori di Marsiglia: «In primis, in domo fratrum minorum Massiliae meam eligo sepulturam»¹⁵. Le sue volontà furono rispettate: il corpo fu portato nella chiesa dei Cordeliers e tumulato nel pavimento del coro dei frati¹⁶. Ne abbiamo conferma dalle dichiarazioni rilasciate, durante l'inchiesta di canonizzazione, dai testimoni oculari, o presunti tali, di quell'evento. Molti di loro dissero di aver assistito ai miracoli che si verificarono, fin da subito, proprio sulla tomba. Di 70 miracoli accertati nell'inchiesta, ben 24 infatti si svolsero a Marsiglia, e nei mesi successivi alla morte, per la fama di santità che si era addensata intorno a quella sepoltura, uomini e donne da

cessus canonizationis), pp. 395-399. Tra l'8 e il 9 aprile Giovanni XXII scriveva ai principali membri della famiglia reale angioina, Sancia di Maiorca, Maria d'Ungheria, Roberto d'Angiò, Filippo di Taranto, Clemenza di Francia, al re di Aragona e al re di Francia, per comunicare loro la notizia dell'avvenuta canonizzazione: WADDING, *Annales minorum*, pp. 333-336 (doc. LI, a Maria d'Ungheria; LII, al re Filippo V di Francia; LIII, a Giacomo d'Aragona); LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 41-42, e note corrispondenti, con i riferimenti alle singole lettere, alcune delle quali furono pubblicate anche in *Vita di san Ludovico d'Angiò*, pp. 186-200.

¹⁵ *Acta Sanctorum*, Augusti, III, Parisiis-Romae 1867, pp. 775-822 (*De sancto Ludovico episcopo Tolosano ordinis fratrum minorum*), in part. p. 787.

¹⁶ Secondo C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò, re di Napoli*, «Archivio storico per le province napoletane», VII (1882), pp. 15-67, in part. p. 62, che citava un documento tratto dal Registro Angioino (= Reg. Ang.) 1324-1325 A, n. 258, f. 243v, andato perduto e quindi non più verificabile, Ludovico fu sepolto «in una cassa di legno foderata di piombo, che fu depositata in un sepolcro nel mezzo del coro della chiesa di que' frati minori, con un marmo innanzi che ne indicava il nome».

tutta la Provenza e dalla vicina Catalogna si recarono sul sepolcro del futuro santo, portando candele, immagini e sudari¹⁷. Quali fossero queste immagini veniamo a saperlo ancora una volta dalle testimonianze dei miracoli: si trattava di *ex voto* in cera raffiguranti, in molti casi, barche, navi e marinai che, per intercessione di Ludovico, si erano salvati dalle tempeste¹⁸.

Il diciottesimo testimone del processo di canonizzazione di Ludovico affermò che, durante le preghiere che si erano svolte nella chiesa in attesa del funerale solenne voluto dalla città di Marsiglia, Ludovico gli era apparso «in capite chori, ex parte altaris», cioè proprio nel luogo in cui era stato appena seppellito, all'interno del coro dei frati in direzione dell'altare maggiore della chiesa. La medesima esperienza era stata vissuta anche dal siniscalco di Provenza, Hugo de Vicinis: «cum in crastinum sepulture domini Ludovici comune Massiliense vellet facere fieri exequias solempniter et facere dici vigiliis seu matutinas mortuorum pro ipso domino Ludovico, testis qui loquitur, qui erat in choro ecclesie fratrum minorum Massilie, respexit in capite chori ex parte altaris et vidit dominum Ludovicum in habitu fratrum minorum cum mantello ad collum et almucia in capite; et cum essent ibi decem milia hominum, sicut dixit, ipse dominus Ludovicus visus est eminere et apparere sibi super omnes alios qui erant choro ab umbilico usque ad caput. Et ita stetit, et ipsum vidit idem testis a primo nocturno finito donec vigilie seu matutine predictae complete fuerunt et dictum fuit “Requiescat in pace”; et ex tunc non apparuit, ut dixit. Dixit etiam idem testis qui loquitur per iuramentum suum, quod audivit a domino Hugone de Vicinis, tunc temporis senescalco Provincie, quod simili modo eum viderat eodem die et eadem hora. Dixit etiam testis qui loquitur, quod, cum ipse esset remotus illa hora a senescalco predicto in dicto choro, ipse vidit dictum senescalcum oculos fixos tenentem ad predictam partem altaris, ubi sibi apparuit dominus Ludovicus, et cum lacrymis respiciebat ibidem; et postea simul stantes idem testis et dictus senescalcus communicaverunt sibi huiusmodi visionem, ut dixit»¹⁹.

¹⁷ J. PAUL, *Le rayonnement géographique du pèlerinage au tombeau de Louis d'Anjou*, in *Le pèlerinage*, Toulouse 1980 (Cahiers de Fanjeaux, XV), pp. 137-158; ID., *Perception et critères de sainteté en France méridionale XIII^e-XV^e siècle*, in *Hagiographie et culte des saints en France méridionale (XIII^e-XV^e siècle)*, Toulouse 2002 (Cahiers de Fanjeaux, XXXVII), pp. 31-62. Sulla diffusione del culto si veda anche A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge, d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, édition revue et mise à jour, Rome 1988 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 241), pp. 264-268.

¹⁸ Ad esempio, *Processus canonizationis*, p. 229.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 96-98.

Il 10 gennaio 1306, Carlo II d'Angiò, re di Sicilia e conte di Provenza, assegnava attraverso suo figlio Roberto (fig. 4), vicario in Provenza e futuro re di Sicilia (1309-1343)²⁰, 25 libbre di reali annue ai frati minori di Marsiglia per celebrare l'anniversario della deposizione delle spoglie di Ludovico che presso di loro riposavano²¹. Il 16 marzo 1308, lo stesso Carlo II, nel suo testamento, dettato proprio a Marsiglia, destinava un lascito per la cassa e la tomba da costruirsi nella chiesa in cui Ludovico giaceva: «Item relinquimus pro cassia et tumulo faciendis pro corpore bone memorie Ludovici episcopi Tholosani, filii nostri, duo millia librarum parvorum turonensium»²². L'8 aprile 1317 Giovanni XXII concedeva un'indulgenza di 7 anni e 7 quarentene a tutti coloro che quell'anno avessero visitato la tomba del santo nel giorno della sua festa, cioè il 19 agosto²³. Il 16 gennaio 1318 Roberto d'Angiò, ormai re di Sicilia e conte di Provenza, scrivendo da Napoli, concedeva a Marsiglia, su richiesta dei suoi cittadini, di poter istituire ogni anno, nel giorno festivo del santo e nei due giorni successivi, una fiera libera da qualsiasi imposizione da svolgersi davanti alla chiesa dei Cordeliers²⁴.

Dopo la canonizzazione, l'atteggiamento della famiglia reale nel seno della quale Ludovico era nato si modificò sensibilmente. Per vent'anni il corpo di Ludovico aveva riposato tranquillo e intonso. Nessuno da Napoli lo aveva reclamato, e d'altronde ritengo che non ce ne fosse ragione, di reclamarlo, o di trasferirlo, perché è solo da una prospettiva storiografica che mette Napoli al centro degli interessi dei sovrani angioini che possiamo sollevare questo dubbio. La Provenza apparteneva a pieno titolo alla monarchia angioina a capo del *Regnum Siciliae*²⁵. È in Provenza che Carlo I aveva ricondotto le spoglie di sua moglie Beatrice²⁶, alla cui eredità i re di Sicilia dovevano il pieno possesso di quei territori, ed è in Provenza che si era fatto seppellire

²⁰ S. KELLY, *The new Solomon. Robert of Naples (1309-1343) and fourteenth-century Kingship*, Leiden 2003.

²¹ MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, p. 62 (Reg. Ang. 1308-1309 B, n. 177, f. 186).

²² M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie, dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, II, Napoli 1869, p. 179.

²³ WADDING, *Annales minorum*, p. 333 (doc. XLIX).

²⁴ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 43-44 (doc. XVI).

²⁵ M. AURELL, J.-C. BOYER, N. COULET, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2005; G.L. BORGHESE, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Rome 2008 (Collection de l'École française de Rome, 411).

²⁶ T. MICHALSKY, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Könighauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 157), pp. 242-247 (Kat. nr. 4).

Carlo II, come per sua esplicita volontà testamentaria, senza voler lasciare a Napoli alcun pezzo del suo corpo²⁷. La Provenza era uno dei nodi focali della politica angioina, e non penso che prima del 1317 ci fosse alcuna ragione di spostare le spoglie di Ludovico dal luogo che lui stesso aveva scelto come sepoltura e per il quale suo padre Carlo II aveva disposto la realizzazione di una tomba solenne, che avrebbe dovuto enfatizzare il luogo di tumulazione del santo (di tale tomba non resta però nessuna indicazione documentaria o archeologica, e non è detto che sia stata mai realizzata). Ludovico d'altronde non era un santo napoletano: era nato in Provenza, qui aveva vissuto la sua breve vita, e qui era morto; ed è in Provenza che era stato sepolto, a Marsiglia appunto. In tutta questa vicenda, nella quale le reliquie e la santità divennero il fulcro di un complesso gioco dinastico, teso ad accreditare la dinastia angioina di Napoli come una vera e propria *beata stirps*²⁸, non meno di quella arpade d'Ungheria o quella capetingia di Francia, Marsiglia si pose come uno dei principali nuclei promotori della devozione verso il santo.

Fin dall'inizio del 1319 sono attestati preparativi per l'arrivo a Marsiglia di Roberto d'Angiò, in vista della traslazione delle reliquie di Ludovico, che si sarebbe dovuta tenere il giorno di Pentecoste, cioè il 27 maggio, in coincidenza con il Capitolo dei frati minori al quale avrebbe dovuto assistere anche il ministro generale Michele da Cesena²⁹. Per questo evento Roberto si augurava che fossero presenti, oltre ai suoi fratelli e a sua moglie Sancia, il papa Giovanni XXII, i sovrani di Francia, Aragona e Maiorca, e molti altri principi, prelati e baroni. In una lettera inviata il 7 febbraio 1319 da Genova a Pierre Audibert, *viguier* di Marsiglia, e al Consiglio della città, Roberto dava notizia della prossima traslazione delle reliquie di suo fratello Ludovico, ordinando di predisporre per tempo tutto quel che fosse necessario all'accoglienza dell'illustre comitiva che si apprestava ad arrivare: «De beneplacito et ordinatione nostra procedit quod translatio beati Lodovici fieri debeat in generali capitulo ordinis minorum in civitate

²⁷ L'idea, ancora molto diffusa nella storiografia, che Carlo II avesse lasciato il suo cuore a Napoli è nata da una costruzione *a posteriori* attestata soltanto a partire dalla fine del Cinquecento: V. LUCHERINI, *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in *Medioevo: i committenti*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), Milano 2011, pp. 477-504, in part. p. 499, nota 32.

²⁸ A. VAUCHEZ, «*Beata stirps*»: *sainteté et lignage en Occident au XIII^e et XIV^e siècle*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Actes du colloque (Paris, 6-8 juin 1974), Rome 1977, pp. 397-406 (Collection de l'École française de Rome, 30).

²⁹ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, p. 46 e nota 58.

ipsa, auctore Domino, faciendo in festo Pentecostes proxime, nunc sanctissimi domini nostri summi pontificis super hoc beneplacito reservato, ibique dictum dominum summum pontificem ac serenissimos principes Francorum, Aragonum et Maioricarum reges illustres, nosque cum eis ac reginam consortem et fratres nostros, necnon quam plures alios principes, prelatos et barones alios, cum nostra ipsorum honorabili comitiva interesse speramus, prospere duce Deo. Per quod necessario expedit ut, ante tempus, in civitate ipsa hospicia, ligna, victualia, lecti, aquarum affluentia aliaque necessaria usui hominum et equorum habundanter parentur. Quare volumus et vobis et vestrum singulis presencium tenore iubemus [quatinus] prefata hospicia, ligna, victualia, lectos, aquarum affluentiam [aliaque] necessaria preparetis, ita quod tempore debito premissa omnia in eadem civitate preparata, ut expedit, infallibiliter habeantur, nullusque, quod absit, in hiis interveniat quoquomodo defectus»³⁰.

Ma qualcosa intervenne a modificare i piani del re che il 14 settembre 1319 scriveva da Avignone – dove si era stabilito fin dal luglio di quell'anno per restarvi fino al 1324 – comunicando a Pierre Audibert e al Consiglio della città di Marsiglia che la traslazione dei resti di Ludovico si sarebbe svolta l'8 novembre, l'ottava di Ognissanti, per desiderio di Giovanni XXII. Il 27 ottobre lo stesso re invitava Audibert e il Consiglio ad assistere Pietro Carbonelli, *magister ostiarum*, Augier de Mer e Giovanni di Floriaco, ciambellani, nella ricerca di alloggi per i «cardinales et amicos et fideles alios diversarum conditio-num» che si sarebbero recati a Marsiglia per assistere a quella traslazione³¹.

Così come previsto, l'8 novembre 1319 la tomba di Ludovico fu aperta, a più di vent'anni dalla morte, davanti ai sovrani di Sicilia, Roberto e Sancia, della regina di Francia Clemenza – figlia del defunto Carlo Martello, sorella del re Carlo I d'Ungheria e vedova di Luigi X – che risiedeva in Provenza³², di molti principi e baroni, di numerosi cardinali mandati dal papa, e di una grande folla. Così narra quei fatti Giovanni d'Orta, arcidiacono, elemosinario, cappellano, familiare, e infine biografo di Ludovico: «Anno vero Domini millesimo tricentesimo decimo nono, sexto idus novembris, presentibus pluribus cardinalibus per summum pontificem ad hoc missis et pluribus prelati et aliis, presentibus eciam domino Roberto, Ierusalem et Siciliae rege, ipsius uterino fratre, cum consorte sua Sancia, et regina Franciae, ipsius sancti nepte, pluribus eciam principibus et baronibus aliisque personis solemnibus et immensa populi mul-

³⁰ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 46-47 (doc. XIXa).

³¹ *Ibidem*, pp. 47-48 (doc. XIXb, XIXc).

³² A.M. HUFFELMAN, *Clemenza von Ungarn, Königin von Frankreich*, Berlin-Leipzig 1911, pp. 58-62.

titudine [...], sacrum corpus ipsius translatum et in precioso sepulcro ad eius gloria preparato, cum honore debito reconditum est in ecclesia fratrum minorum Marsilie, in qua eciam pridem fuerat tumultatum»³³.

E così, riprendendo questa fonte, ampliò il racconto l'autore del testo dal titolo *In translatione sancti Ludovici episcopi et confessoris ordinis fratrum minorum*, non di molto posteriore, narrando che quando la tomba fu aperta, il cervello fu trovato intatto, come se il santo ancora vivesse nel suo corpo. Allora il re Roberto prese con sé e portò a Napoli questa reliquia e fece realizzare un prezioso reliquiario in cui riporla: «Anno vero Domini millesimo tricentesimo decimo nono, sexto idus novembris, presentibus pluribus cardinalibus per summum pontificem ad hoc missis et pluribus prelatis et aliis presentibus, eciam domino Roberto Ierusalem et Sicilie rege, ipsius sancti uterino fratre, cum consorte sua regina Sancia, et regina Francie ipsius sancti nepte, pluribus eciam principibus et baronibus alisque personibus solempnibus et immensa populi multitudine, qui omnes ad translacionis ipsius sancti festum honorandum eiusque vultum cum muneribus deprecandum convenerant, sacrum corpus ipsius translatum et in precioso sepulcro ad eius gloriam preparato cum honore debito reconditum est in ecclesia fratrum minorum Massilie, in qua eciam pridem fuerat tumultatum. Nec pretereundum est quod in huius translacionis solempniis ad eius sancti gloriam Deus ostendere voluit. Nam cum per decem et octo annos corpus eius iacuisset sub terra, dum ossa illa felicia de tumulo levarentur, inventus est in eius capite cerebrum ita intemeratum et recens, ac si sanctus ipse adhuc in corpore viveret. De quo miraculo omnes qui aderant stupefacti Deum magnifice laudaverunt. Quod dictus dominus rex Robertus reverenter accipiens et secum Neapolim deferens, in quadam ymagine de argento et auro, quam ad honorem eius fecit opere mirifico fabricari, cum gemmis et lapidibus preciosis ornari, illud honorifice collocavit. Non solum autem in loco in quo iacet vel ubi eius sacre habentur reliquie, sed eciam in diversis mundi partibus usque in presens ipsum sanctum pie invocantibus beneficia divina meritis eius exuberant, prestante Domino nostro Iesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in secula seculorum»³⁴.

³³ *Vita sancti Ludovici episcopi Tolosani auctore Iohanne de Orta*, in *Processus canonizationis*, pp. 333-380, in part. p. 380.

³⁴ Tramandato dal trecentesco *Codex Mutinensis* 161, App. I, l'*Officium translationis* fu pubblicato prima da E. D'ALENÇON, «*Analecta Ordinis Minorum Capucinatorum*», 14 (1898), pp. 156-158, e poi nel *Processus canonizationis*, pp. XLV-XLVI (per il commento), pp. 258-262 (per il testo). Secondo gli editori del *Processus canonizationis*, p. XLVI, p. 361, nota 2, e p. 380, e come si può costatare dal confronto tra i testi, l'autore non

Alla solenne traslazione fece riferimento anche il vescovo di Pozzuoli Paolino Veneto, autore di una breve *Vita* di Ludovico, dalla quale desumiamo che la cassa con le reliquie lasciate a Marsiglia, un sarcofago d'argento – forse una cassetta di piccole dimensioni – fu esposto in quell'occasione sull'altare della chiesa: «Anno quoque Domini MCCCXIX, VI Idus Novembris, idem summus pontifex ad translacionem ipsius misit VI cardinales, et in presencia regis Ierusalem atque Sicile, germani eius, ac regine, multorum prelatorum ac baronum, concurrente etiam cleri ac populi innumera multitudine, cum miris solempniis et reverencia multa corpus eius de terra levatum est et in argenteo et ornato sarcofago super altare reconditum in ecclesia, sumptuoso opere ad ipsius dedicata honorem, ubi mirabilis Deus in sanctis stupenda miracula operatur»³⁵.

Il responsabile delle cronache francescane del tempo del generalato di Michele da Cesena (1316-1328) così invece riferì della traslazione: «Anno Domini MCCCXVII, VII Idus Aprilis, idem papa dominum fratrem Ludovicum, olim episcopum Tolosanum, Caroli II. regis Siciliae filium, magnis, ut dictum est, miraculis coruscantem, cuius officialis Tolosae fuerat, sanctorum catalogo annotavit. Cuius corpus postea, VIII. die Novembris eodem anno, per quatuor cardinales ad hoc specialiter destinatos, praesente suo fratre Roberto, rege Siciliae illustri, de medio chori, ubi subterratum fuerat, supra maius altare in arca argentea cum solemnitate maxima est translatum. Dum vero de nocte ad vitandum tumultum populi coram praedictis dominis rege et cardinalibus, quorum unus erat dictus dominus frater Vitalis de Furno, sacrae exhumarentur reliquiae, tanta redolentia inde exhalavit, quod longius sentiretur»³⁶.

fece che ripetere e compendiare quanto scritto in precedenza da Giovanni de Orta, ma vi aggiunse l'episodio del cervello rinvenuto miracolosamente intatto.

³⁵ *Paulinus Puteolanus Vita sancti Ludovici episcopi*, in *Processus canonizationis*, pp. 400-403, in part. p. 401; riproduce questa stessa versione dei fatti anche *Petrus Calotius Vita sancti Ludovici episcopi*, in *Processus canonizationis*, pp. 404-413, in part. p. 412.

³⁶ *Analecta Franciscana*, 3: *Chronica XXIV generalium ordinis minorum cum pluribus appendicibus*, Ad Claras Aquas 1897, pp. 471-472 (la datazione al 1317 è naturalmente un errore, come si evince con esattezza dai documenti marsigliesi analizzati più avanti). A queste fonti hanno poi attinto, mescolandole, tutti coloro che nel corso dell'età moderna hanno fatto riferimento alla traslazione e ai contenitori delle reliquie di Ludovico, primo tra tutti WADDING, *Annales minorum*, pp. 377-378, all'altezza dell'anno 1319, che subito dopo aver narrato che Michele da Cesena, ministro generale dell'ordine francescano, aveva indetto la celebrazione dei *comitia generalia* da svolgersi a Marsiglia, sintetizzava i principali fatti relativi alla traslazione di Ludovico, annotandone anche le differenze di data: «Hoc anno VI Idus novembris facta est translatio corporis sancti Ludovici episcopi in ecclesia fratrum minorum Massiliensi, a loco in quo jacuerat in medio chori, ad sepulcrum argenteum super altare majus affabre elaboratum, justis magnifice factis, more regio, et quae deceant sanctum tanto rege progenitum. Auctor vitae sancti Ludovici apud Sedulium, et Firmamentum trium ordinum factum,

Nel sottolineare che le reliquie di Ludovico non svolsero affatto un ruolo di poco conto nella diffusione del culto, i curatori della voce sul santo negli *Acta Sanctorum* trascrissero a loro volta un lungo passaggio tratto dalle *Lectiones ex officio sancti Ludovici*, detto stampato a Napoli, *ad usum patrum minorum*, nel 1526, ma del quale non resta altra traccia se non questa lasciata dai Bollandisti. Nel narrare gli eventi svoltisi la notte dell'8 novembre, l'autore delle *Lectiones*, rifacendosi sicuramente a fonti più antiche, alcune delle quali qui già menzionate, altre non più riconoscibili, precisò che alla cerimonia furono presenti soltanto i sovrani e il cardinale vescovo di Albano (da identificarsi, mi pare, con Arnaud d'Aux de Lescout): fu quest'ultimo a scavare nel pavimento e a trovarvi il contenitore di legno nel quale il corpo di Ludovico era stato riposto al momento del seppellimento. Aperto tale contenitore e rinvenuto il corpo coperto dalle insegne episcopali, le ossa furono prese, pulite con il vino, cosparse di polveri pigmentarie, avvolte in nuovi panni, dotate di etichette, e infine riposte dal cardinale in una preziosissima arca che il re Roberto e sua moglie avevano fatto rea-

hoc referunt anno MCCCXVII. Sed Breviarum minorum trium ordinum, Petrus de Natalibus, Marianus, et codices manuscripti, hunc ipsum annum praescribunt. Noctu autem res tota peracta est, ad evitandum populi tumultum, et promiscuam plebis multitudinem. Praesentes aderant huic sacro ministerio quatuor cardinales, inter quos Vitalis de Furno minorita, episcopi et praelati plurimi a summo pontifice ad hoc missi, rex Siciliae Robertus, sancti viri germanus frater, eius conjux regina Sancia, et Joanna regina Franciae sancti Ludovici nepte, cum multis aliis principibus et nobilibus viris, innumera quoque populi inundante moltitudine, qui ad sanctum Ludovicum interpellandum cum muneribus et ad celebrandum translationem sacri corporis confluxerant. Dum sacrae exhumarentur reliquiae, suavissimum emittebant odorem, et licet per annos ferme viginti jacisset sub terra, inventus est in capite cerebrum ita recens ac integrum, ac si sanctus ipse adhuc viveret, stupefactis omnibus, ac Deum laudantibus ad singulare prodigium, Robertus rex caput suscepit, sibi donari expostulavit, Neapolim detulit, pulchra inclusit statua argentea, auro gemmisque adornata, quam in sancti fratri sui honorem opere mirifico fecit fabricari». Rifacendosi ugualmente alle fonti trecentesche qui prese in esame, anche Sedulio, autore della *Sancti Ludovici, Caroli II. regis Siciliae filii, Vita*, p. 84, scrisse che il corpo di Ludovico era stato spostato, dopo la traslazione, «ad summum altare, in theca argentea inclusus», ma non disponiamo di adeguate attestazioni documentarie per evincere se le ossa del corpo, poste sicuramente in un reliquiario metallico, fossero poi state lasciate sull'altare in maniera permanente, o piuttosto messe dentro l'altare o sotto l'altare. Secondo la settecentesca *Vie de saint Louis*, p. 183, una volta aperta la sepoltura, il corpo odoroso fu messo in una cassa d'argento, che quattro cardinali portarono in processione e posero sull'altare maggiore, dove restò qualche tempo esposta alla venerazione dei fedeli; la cassa fu poi portata nel mausoleo a essa destinato. Ma di questo mausoleo non vi è alcuna traccia documentaria, malgrado che lo si trovi spesso citato nella bibliografia più recente sul santo. Si veda a questo riguardo P. CABAU, *Les évêques de Toulouse (III^e-XIV^e siècles) et les lieux de leur sépulture*, «Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France», LIX (1999), pp. 123-162, in part. pp. 159-160. Come si evince dal confronto tra le fonti pressoché contemporanee alla traslazione e quelle posteriori, non si sapeva con esattezza quanti fossero i cardinali mandati dal papa e chi fossero. Soltanto due nomi sono espressamente menzionati: Vitale da Furno (*Chronica XXIV generalium*, p. 472) e il cardinale di Albano (nell'ufficio pubblicato dai Bollandisti: *infra*, nota 37).

lizzare a Genova: «Nominatus cardinalis [Albanensis], mixto metu gaudio accedens, aperuit sancti corpus insigniis episcopalibus adhuc tectum, quae discerni poterant tam tenui superficie quam colore. Quo cardinali sancti corpus fortius contrectante, et compagine dissoluta, secundum proprietatem artuum, ossa articulatim cœperunt ab invicem segregari: sicque per cardinalem praefatum ossa ipsa prius alienis et propriis pulveribus, terra ac sacris suis cineribus [...] excussis mundata, vino optimo devotissime colluuntur, pigmentariis pulveribus diligentissime consperguntur, novis sindonis officiosissime involvuntur, et appensis subscriptis scedulis distinctissime disponuntur, et deinde in pretiosissima arca seu vase, quam Januae dicto rex [Robertus] cum consorte accuratissime, ut praefertur, construi fecerat, per dictum cardinalem, astantibus et assistentibus praenominatis regalibus, reverentissime reponuntur»³⁷.

Al momento dell'apertura della cassa, inoltre, prima della traslazione nel nuovo contenitore, Roberto, probabilmente persuaso da coloro che lo accompagnavano in questa operazione, ordinò che alcune delle reliquie fossero assegnate al papa Giovanni XXII, alla Chiesa di Tolosa, e a diversi re e principi di Francia, di Sicilia e di altre dinastie, in modo che la devozione per il santo di famiglia potesse raggiungere anche altre parti del mondo, e che lo specchio e lo spettacolo fornito da quelle reliquie si ponesse come esempio: «Post haec, licet suaderetur a multis, ut separatae sancti corporis reliquiae pretioso vase iam dicto insimul servarentur, praenominatus rex Robertus, quamvis hoc locale super alia unipariter sibi carius reputaret, cognoscens bonum sui communicativum, inter praenominatum papa, vice Ecclesiae, Ecclesiae Tolosanae, in qua praefuit praesulatu, diversos reges mundi et principes tam de domo Franciae quam Siciliae et alios, competentes ipsorum partes distribui ordinavit, quatenus memorati sancti devotio per diversos mundi angulos distantius diffunderetur; qui cunctis mundi praefectis et perfectis informationis exemplar, speculum et spectaculum proponitur in exemplum»³⁸.

All'improvviso, però, mentre le reliquie erano trattate nel modo descritto, il cervello intatto e solido cadde dalla testa del santo, con un certo rumore, e subito la regina Sancia chiese al consorte di poterlo ottenere in dono come propria porzione³⁹. Il cervello fu quindi riposto scrupolosamente per esser portato a Napoli, dove fu messo in

³⁷ *Acta Sanctorum*, p. 803.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Questa versione diverge da quella dell'*Officium translationis* trecentesco (*supra*, nota 34), ripresa poi da WADDING, *Annales minorum*, p. 378, secondo il quale fu Roberto a chiedere per sé il cervello ritrovato intatto.

un bellissimo e prezioso reliquiario a forma di testa mitrata – che possiamo immaginare simile al busto di San Gennaro (fig. 6) ancora conservato nella cattedrale di Napoli⁴⁰ –, da custodirsi nel convento francescano di Santa Chiara, dove avrebbe riposato in perpetuo, e dal quale sarebbe uscito ogni anno alla vigilia della festa della traslazione per esser portato in processione nella città: «Nam dum sancti corporis reliquiae, ut praedicitur, tractarentur, subito a capite sacrum cerebrum cum strepitu inferius in vas suppositum est delapsum, compactum siquidem et solidum; cum tamen eius substantia propter humiditatem plurimam et <viscositatem> annexam, ut tradunt physici, alienae corrosioni vel suae corruptioni obnoxia reputetur. Quod praenominata regina [Sancia] a dicto rege ipsius viro in portionem suam instanter petiit singulari munere advenire. Quo concesso, illud, ut conveniebat, reponens, fecit sedulo custodiri, quousque cum rege eodem Neapolim adveniens, vas in modum capitis mitrati speciosum atque pretiosum valde et non modice sumptuosum construi fecit; ibique ipsum collocavit et in monasterio regio et suo civitatis eiusdem corporis Christi monialium Sanctae Clariae insigni inter cetera mundi deputavit perpetuo conservandum; statutumque est illud annuatim in vigilia translationis festi per civitatem ipsam processionaliter circumferri»⁴¹.

Poiché Roberto e Sancia restarono in Provenza fino al 1324, è possibile che il reliquiario documentato sia dall'autore trecentesco dell'*Officium translationis*, sia dall'autore delle *Lectiones* pubblicate dai Bollandisti, vale a dire il reliquiario del cervello, non sia stato realizzato immediatamente dopo la traslazione del 1319, ma soltanto al ritorno dei sovrani a Napoli. Non si può escludere peraltro che il reliquiario qui citato fosse lo stesso che risulta menzionato in un documento del 1332⁴², al quale la regina intendeva donare una corona tempestata di pietre preziose da porsi «in comunione unius imaginis, in qua retenti debet cerebrum beati Ludovici», corona che poi le fu richiesta

⁴⁰ Sul quale, da ultimo, Ori, *argenti, gemme e smalti della Napoli angioina 1266-1381*, a cura di P. Leone de Castris, Catalogo della mostra (Napoli, cappella e museo del Tesoro di San Gennaro, 11 ottobre-31 dicembre 2014), Napoli 2014, in part. P. LEONE DE CASTRIS, *Scheda 1*, ivi, pp. 76-85, con bibliografia precedente. Su questa tipologia di reliquiari, sulla quale esiste ormai una ricca bibliografia, resta ancora fondamentale il saggio di B. FALK, *Bildnisreliquiare. Zur Entstehung und Entwicklung der metallenen Kopf-, Büsten- und Halbfigurenreliquiare im Mittelalter*, «Aachener Kunstblätter», 59 (1991), pp. 99-238. Per un approccio alla lettura simbolica della testa come contenitore di reliquie sante mi permetto di rinviare a V. LUCHERINI, *Gervasio di Tilbury, Giraldo di Barri e il Salvatore lateranense: una nuova proposta interpretativa sulla funzione delle teste tagliate*, «RoLSa. Rivista on line di storia dell'arte», 1 (2009), pp. 7-32.

⁴¹ *Acta Sanctorum*, p. 803.

⁴² N. BARONE, *La Ratio thesaurorum della cancelleria angioina*, «Archivio storico per le province napoletane», XI (1886), pp. 415-432, in part. pp. 428-429.



Fig. 6. Napoli, duomo, cappella del Tesoro di San Gennaro, busto reliquiario di San Gennaro.

dal marito per darla in dono a Giovanna⁴³. Dalle scarse notizie documentarie sembra di capire che la testa-reliquario e la corona dovessero essere fabbricati insieme al fine proposto, come si evince dall'espressione usata «in comunione», ed è possibile che il ritardo che si produsse con la decisione di Roberto si sia riverberato sulla realizzazione dell'intero reliquiario. La vicenda che riguarda quest'oggetto è di grande interesse, perché vi si adombra il ruolo attivo svolto da Roberto e Sancia nell'enfatizzazione delle reliquie di Ludovico, ma anche la consapevolezza che i sovrani avevano del prezzo e del valore veniale di quei contenitori, come dimostra il fatto che fu proprio questo reliquiario del cervello a esser dato in pegno dalla regina Giovanna, nel 1348, durante un momento di difficoltà finanziarie⁴⁴.

La canonizzazione, quindi, cambiò il posto dei pezzi sulla scacchiera, producendo una variazione ineludibile dello *status quo*, che, proprio come era avvenuto alcuni decenni prima con Luigi di Francia⁴⁵, si materializzò attraverso lo smembramento del corpo di Ludovico e la conseguente redistribuzione delle diverse parti, ormai divenute reliquie, al fine di provocare un rinnovato fervore devozionale per il santo angioino. Ma non si trattava soltanto di devozione, e più componenti simboliche intervennero in questo processo. La traslazione di Ludovico, voluta dal re Roberto d'Angiò in accordo con Giovanni XXII, era stata progettata, molto verosimilmente, anche come un atto propagandistico, e uso quest'aggettivo nel senso novecentesco, non di comunicazione ad ampio raggio, ma di manipolazione dei dati al fine del conseguimento del

⁴³ Sembra infatti riferirsi a questo reliquiario un documento regestato da G. DE BLASIIS, *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, «Archivio storico per le province napoletane», XII (1887), pp. 289-435, in part. p. 327, nota 1 (Reg. Ang. 1331, n. 284, f. 63v), nel quale Roberto si faceva cedere da Sancia la corona già preparata per darla appunto a Giovanna, e assegnando alla moglie 450 onces d'oro perché ne facesse lavorare un'altra.

⁴⁴ Dato in pegno nel 1348 per 3300 onces, fu restituito quello stesso anno al monastero di Santa Chiara: MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II*, p. 64 (Reg. Ang. 1348 B, n. 204). Su questa vicenda si veda anche M. GAGLIONE, *Il San Ludovico di Simone Martini, manifesto della santità regale angioina*, «Rassegna storica salernitana», 58 (2012), pp. 9-125, in part. p. 55, n. 96-97, che però lo considera diverso dal reliquiario del cervello menzionato nelle *Lectiones*, probabilmente seguendo l'elenco di oggetti proposto da Minieri Riccio. In verità è improbabile che nello stesso convento di Santa Chiara si conservassero due distinti preziosissimi reliquiari del cervello di Ludovico a forma di testa o di busto allusivo alla fisionomia del santo, soprattutto perché l'esistenza stessa di una processione cittadina del reliquiario, attestata nelle *Lectiones* pubblicate dai Bollandisti, indica che è su un unico oggetto che si focalizzava la devozione, fosse essa francescana, dinastica o popolare.

⁴⁵ V. LUCHERINI, *Smembrare il corpo del re e moltiplicare le reliquie del santo: il caso di Luigi IX di Francia*, «Convivium. Exchanges and Interactions in the Arts of Medieval Europe, Byzantium, and the Mediterranean. Seminarium Kondakovianum Series Nova», I, 1 (2014), pp. 88-101.

consenso, perché è proprio dai termini della costruzione della santità di Ludovico, esemplificata nel processo di canonizzazione, che si faceva derivare la legittimità, giuridicamente dubbia, dell'ascesa al trono di Roberto, ed è dall'abile manipolazione testuale della vita del santo che si plasmava una nuova verità⁴⁶.

MARSIGLIA, SAN LUDOVICO E LE DELIBERAZIONI SUL PANE

Nell'organizzazione della cerimonia prevista per l'8 novembre 1319, la città di Marsiglia svolse una parte di primo piano, il cui ruolo andrebbe ormai messo nel giusto rilievo rispetto a quello dei sovrani angioini che in genere domina nella storiografia. Innanzitutto, il 22 maggio di quell'anno, quando ancora si attendeva l'arrivo del re Roberto per il successivo 27 maggio, giorno stabilito per la celebrazione della traslazione delle spoglie di Ludovico, il Consiglio della città fissava le modalità dell'accoglienza solenne, i vessilli da esporre, le offerte da porgere al re e alla regina, la quantità di cera e di candele da usare: «placuit dicto consilio quod in adventu proximo dicti domini nostri Regis fiat festum sollempne, et quod ei oviam quisque exceat cum vexillis dicti domini nostri Regis et communis et misteriorum, more solito, et quod sibi et domine Regine palii offerantur et portentur et destrentur et honorifice recipiantur, et quod fiat preconisatio quod nullus illa die teneat tabulam nec operatorium apertum, et quod electi alias ad destrandum dominum nostrum Regem et dominam Reginam et ad portandum palios ea faciant et excequantur, ut fuit alias ordinatum. Item super festo translationis beati Ludovici proxime faciende, placuit dicto consilio quod fiat festum universaliter et sollempne, et quod due carique sere emantur, de quibus fiant centum brandoni, ponderis quolibet VI librarum, in honorem et reverentiam dicti santi; et quod lampades teneantur nocte cum lumine per civitatem Massilie iuxta ordinationem electorum super talliis furnorum; et quod dicto die festa vexilla misteriorum in barriis ponantur»⁴⁷.

⁴⁶ Ho discusso questo tema nell'intervento dal titolo *Charles de Hongrie et Robert d'Anjou, deux rois pour un seul trône: la mémoire du pouvoir à travers les récits et les images de la mort*, che ho tenuto alle 2^{èmes} Journées Lyonnaises d'Histoire du Droit. *Mémoire(s) des origines et stratégies de légitimation du pouvoir* (Lyon, 12-13 decembre 2013), sous la direction de Ch. Lauranson-Rosaz.

⁴⁷ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 48-49 (doc. XXa). Le trascrizioni dei documenti relativi a questi fatti, che Laurent regestò e trascrisse in parte, erano state parzialmente pubblicate a stampa da Louis Antoine de Ruffi nella sua *Histoire de saint Louis évêque de Toulouse*, apparsa ad Avignone nel 1714 (*supra*, nota 13), ma in effetti questi documenti si trovano ancora negli Archives communales di Marsiglia, sia in originale, sia nella copia manoscritta fatta dallo stesso de Ruffi.

Apposite decisioni vennero prese in quell'occasione anche per la gestione dell'ospitalità del pontefice e dei cardinali, principi e baroni che avrebbero partecipato all'evento, e si elessero piccoli gruppi di uomini facenti parte del Consiglio in modo che ciascun gruppo avesse i suoi specifici compiti. Una volta rinviata la festa da maggio a novembre, il 7 novembre 1319 il Consiglio assegnava a sei probi viri l'incarico di convocare coloro che detenevano i vessilli dei mestieri e di esporli per tutta la giornata dell'8 novembre; coloro invece che erano stati incaricati di far fabbricare le candele dovevano comprare i ferri per mezzo dei quali queste sarebbero state messe sulle griglie appena realizzate per l'altare di san Ludovico, che non sappiamo però dove si trovasse all'interno della chiesa dei Cordeliers⁴⁸. Il Consiglio invitò inoltre gli abitanti a decorare le loro dimore in onore di Roberto «paramenta ponantur in domos», designò i membri di una delegazione che avrebbe supplicato il sovrano della liberazione di alcuni marinai marsigliesi detenuti in prigione e nominò una commissione incaricata di redigere una lista delle richieste da rivolgere al re⁴⁹. La cerimonia di traslazione, voluta dai sovrani di Napoli e da Giovanni XXII, fu dunque assunta da Marsiglia come un fatto della città e ricondotta alla gestione della vita cittadina. Oltre ai provvedimenti citati, lo dimostra anche la tipologia di intervento dei corpi dei mestieri, la cui sequenza di apparizione dietro alle bandiere del re angioino e della città fu regolata secondo un ordine gerarchico. Per esempio, i *laboratores*, chiaramente identificati come tali, tenevano il nono rango della processione, dopo i macellai, ma prima dei fabbricanti di pergamene⁵⁰.

In questo contesto il pane entrò da protagonista nella gestione dei festeggiamenti da parte delle istituzioni municipali marsigliesi. Il 3 novembre 1319 il Consiglio confermava tutto quanto stabilito in precedenza, cioè il 22 maggio, ed eleggeva due probi viri che controllassero l'effettivo svolgimento degli incarichi affidati, eleggeva nuovi membri in sostituzione di quelli defunti o ammalati o in lutto, ma aggiungeva anche una nuova decisione, la cui eccezionalità sanciva, in maniera esemplare per una città dell'Europa medievale, la solennità di una celebrazione destinata a magnificare un

⁴⁸ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, p. 51 (doc. XXc).

⁴⁹ Per i documenti relativi a queste deliberazioni, custoditi negli Archives communales di Marsiglia, e per il loro significato: N. COULET, *Les entrées solennelles en Provence au XIV^e siècle*, «Ethnologie française», VII (1977), pp. 63-82.

⁵⁰ F. MICHAUD, *The peasant citizens of Marseille at the turn of the fourteenth century*, in *Urban and rural communities in medieval France. Provence and Languedoc, 1100-1500*, ed. by K. Reyerson, J. Drendel, Leiden 1998, pp. 275-290, in part. p. 276, nota 4.

santo le cui reliquie giacevano proprio nel cuore del tessuto urbano. Per la prima volta, infatti, quel novembre 1319, il Consiglio derogava, in modo inedito e sorprendente, alle norme in materia di pane previste negli statuti cittadini: «Tandem in reformatione dicti consilii placuit dicto consilio, super adventu felici dicti domini nostri regis et translatione beati Ludovici proxime facienda, quod ordinata et reformata alias per consilium antedictum fiant et exequantur in modum et formam superius reformatos; et quod duo probi homines de dicto consilio eligantur qui predicta exequi faciant cum domino vicario toto posse; et quod locis domini Guillelmi Martini quondam, Montolino de Montolino infirmantis et Alphanti de Templo, qui suos amisit parentes, probi alii eligantur. Item placuit dicto consilio quod nullus panis venalis sive grossus sive albus [hinc] ad festum sancti Andree proxime ponderetur; et quod fiat preconisatio generalis quod quisque pro suo libito voluntatis panem faciat ad vendendum, et quod nullus panis hinc ad festum sancti Andree non ponderabitur ut preferatur, ita quod in illo pane non ponatur bladum vetus, nec putridum, nec fiat aliqua miscla in eo»⁵¹.

Il Consiglio stabiliva pertanto che a partire da quel giorno, cioè dal 3 novembre, fino al 30 novembre, festa di Sant'Andrea, non si doveva più pesare alcun tipo di pane, né *grossus*, cioè completo, né *albus*, bianco, e permetteva, inoltre, anche questo in maniera del tutto inaudita fino a quel momento, che ognuno potesse produrre quanto pane voleva da vendere, e che in questo pane non doveva usarsi né «bladum vetus», né «bladum putridum». Per comprendere la straordinarietà delle misure prese sulla produzione e sulla vendita del pane in coincidenza con la traslazione di Ludovico è necessario prendere in considerazione quanto era stato deliberato, negli statuti di Marsiglia, a proposito del pane.

Il capitolo degli statuti dal titolo *De regimine panis* era stato redatto il 3 aprile del 1273 da sei probi viri, non tutti esperti di legge, alcuni dei quali di condizione modesta ma a giorno sulle questioni del trattamento del pane, come si evince dal nome di uno di loro, Adamo il fornaio o Adamo il panettiere⁵². Questi uomini, «Petrus Guillelmus, Petrus Viaderius, Adam Pistor, Giraudus de Bochet, Raymundus de Ludeva et Johannes Illuminator», erano stati invitati dalla città a esaminare il peso del pane e a stabilire il giusto peso di ciascun pane in vendita, tenendo conto che non il prezzo delle forme di pane, ma il loro peso variava a seconda del prezzo del grano, nel senso che a Marsiglia

⁵¹ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 50-51 (doc. XXb).

⁵² CRÉMIEUX, *Le VI^{me} livre des statuts de Marseille*, pp. 109-125, a cui rinvio anche per i passi citati nel testo tra virgolette, rispettivamente pp. 109-110, 112, 123-124.

si vendevano pani da 1, 2 e 4 denari, ma il peso di ciascuno di essi variava a seconda delle decisioni prese dai pesatori di volta in volta incaricati dal Consiglio.

Tre erano le qualità di pane previste nello statuto: il pane bianco, il pane mediano e il pane completo. Il testo non si soffermava a definirne le diverse qualità e si concentrava sulle questioni di peso. Di queste tre qualità, i probi viri, nella circostanza di redazione dello statuto sul pane, calcolarono con esattezza, facendo loro stessi i necessari esperimenti, le differenze di peso dovute alle differenze di costo del grano, usando i pesi, le misure e le monete allora in vigore. Per il primo dei calcoli, per esempio, i probi viri comprarono del frumento e della farina, fecero del pane bianco, e determinarono che, quando l'emma o hemina di frumento (il cui valore locale era stato fissato in un altro statuto) era venduta a 5 *solidi regalium* (ciascun soldo a sua volta diviso in 12 denari), allora si dovevano calcolare 5 denari per i residui della fabbricazione e della cottura del pane, e altri 6 denari per il guadagno su ciascuna emma. Questo procedimento era applicato, in analoghe forme, a tutti e tre i tipi di pane, definendo molteplici varianti a seconda del pane prodotto: «[...] isti predicti viri emerunt annonam sive frumentum et farinam, et panem inde fecerunt, et invenerunt quod, quando emina annone vel frumenti venditur V sol. regalium tunc pro avariis panis faciendis et coquendi dantur V denarii, et pro lucro dantur pro singulis eminis VI denarii, et sic ad rationem et computum pro emina frumenti valore quinque solidorum dantur eis XI denarii regalium. Et fecerunt primo fieri panem album et ponderaverunt panes unius emine bene coctum LXII libras et XI uncias in pondere, et invenerunt quod minima seu denariata panis albi predicti ponderabat XIII uncias et quartam unciam, et dupplerius panis ponderabat XXVI uncias et dimidiam, et quaternarius panis ponderabat III libras et VIII uncias».

Al medesimo modo procedettero per il pane mediano e per il pane *cum toto*, consultando un maestro che sapesse far di calcolo con precisione, Giovanni de Mora, cosa che naturalmente non ci si poteva aspettare né dai giuristi né dai panettieri: «Et etiam fuit statutum quod non debet poni in pondere panis minus uncie fractus nisi quarta uncia vel dimidia uncie vel tres quarte uncie. Unum de mandato predicti domini vicarii Massilie et predictorum virorum constitutorum, ut superius, super examine panis qui venditur Massilia II sol. regalium et a duobus solidis usque quinque solidos, non computando super solidos integros unum denarium vel duos, sed tamen quod crescat tres denarius et sic deinceps in valore emine, consuluerunt magistrum Johannem de Mora, qui quidem est magister et doctor numeri albaci, qui quidem recto limite de mando et precibus dicti domini Guillelmi vicarii et aliorum supradictorum proborum virorum

computavit et tam suprascriptum quam infrascriptum computum ad instantiam predictorum fecit et composuit et ad eternam memoriam in scriptis redegit».

Quanto alle questioni relative alla vendita del pane e al controllo della buona qualità e del giusto peso, lo statuto *De regimine panis* riportava anche una prescrizione del vicario Gregorio, nella quale si stabiliva, per ordine del re di Sicilia, che coloro che avrebbero prodotto del pane di peso differente da quello stabilito dai pesatori nominati dalla città avrebbero perso tutto il pane che fosse risultato del peso sbagliato; tali pesatori avrebbero potuto pesare il pane in qualsiasi momento della giornata e in qualsiasi giorno, e chiunque fosse stato trovato in possesso di pane nascosto lo avrebbe perso a vantaggio dei poveri della confraternita dello Spirito Santo e degli stessi pesatori: «Mandaments es de nostre seignor lo rei de Cecilia et de son viguier que tug li pestre et totas la pestoressas que fan o faran o tenran pan a vendre en Masselha, lo deian far bon e lial e de jutz pes al pes e a la razon que lur daran li peador del pan que etablit son a pezar lo pan, e que totas vegadas que li peador lo volran pezar in reconoisser, non deian celar ni rescondra lo pan, autz deian mostrar als pezadors tot lo pan que il auran per vendre. E qui en contra fara per cascuna vegada perdrat tot lo pan que non ert de just pes e sera dels pezadors; e tot lo pan que rescondran e que non mostraran als pezadors, e utra tot aquo pagaran per ban X sols, e sobre aco li pezador seran creut per lur sacrament e aurant la mitat del pan rescondut et la mitat del ban, e l'autra mitat sera donado als paures del Sant-Esperit, e que neguna persona non fassa pan a vendra mas de IIII denariis, et de II denariis, et d'un denario, et de una obba»⁵³.

⁵³ Ne riporto anche la traduzione latina: «Item anno Domini MCCLXXXIII fuit factum mandamentum seu edictum ex parti illustrissimi domini regis Sicilie et dicti domini vicarii per preconem Massilie, quod omnes pistores seu pistrisces qui faciunt aut facient panem aut qui tenent panem venalem in civitate Massilie et in suburbanis Massilie debeant facere dictum panem venalem bonum et legalem et justum ponderis, videlicet ad pondus et rationem quod et que tradetur eis a ponderatoribus panis, qui sunt vel erunt pro tempore constituti ad predictum panem legaliter ponderandum. Et qui contrafecerint amittant totum panem qui non erit justum ponderis et erit dictorum ponderatorum panis, et quotienscumque dicti ponderatores voluerint possint ponderare ac recognoscere dictum panem, videlicet mane et sero et omni die et hora. Et dicti pistores et alie persone cujuscumque conditionis sint qui tenent aut faciunt panem venalem non abscondant nec abscondi faciant dictum panem nec prohibeant ponderari ubicumque fuerit dictus panis, videlicet in futuro vel alibi. Et qui contra fecerint solvant singulis vicibus X sol. regalium pro banno et amittant totum panem absconditum, de quo pane abscondito erit medietas Sancti Spiritus, et alia medietas dictorum ponderatorum. Itam quod nulla persona faciat panem venalem nisi pretio IIII den., autem I den., autem VIII obol. Sub pena superius memorata» (CRÉMIEUX, *Le VI^{me} livre des statuts de Marseille*, pp. 124-125). Come si può constatare il prezzo del pane differisce leggermente nelle due versioni.

Lo statuto sul pane, in vigore a Marsiglia dal 1273, non era mai stato messo in discussione per circa cinquant'anni, e non lo sarà per molto tempo ancora. Far intervenire il peso del pane e soprattutto la libertà di panificare a piacimento nel contesto delle cerimonie per la traslazione di Ludovico, significava dare a quelle stesse cerimonie un valore che si poneva fuori dalle consuetudini, dal momento che la deroga agli statuti era sancita formalmente dalla medesima istituzione preposta al rispetto di quegli statuti. Fissare, peraltro, come termine ultimo della deroga sul *regimen panis* la festa di sant'Andrea⁵⁴, che cadeva il 30 di novembre, significava, mi sembra, associare al nuovo santo un santo antichissimo, la cui croce, secondo una tradizione storiografica borgognona già medievale, sarebbe giunta a Marsiglia e depositata nella chiesa di San Vitore per volontà di un leggendario re burgundo, Stefano, nell'anno 401⁵⁵. Nella deliberazione del 3 novembre relativa alla traslazione delle reliquie di Ludovico, non si prese altra decisione che questa, sul pane, come se il pane esprimesse al più alto grado la consapevolezza che la città aveva di partecipare a un evento extra-ordinario, direttamente connesso alla propria identità municipale.

MARSIGLIA, I RE DI NAPOLI, E LA CUSTODIA DELLE RELIQUIE DI LUDOVICO

Resta da capire dove furono messe le reliquie di Ludovico lasciate a Marsiglia dopo la riapertura dell'originaria sepoltura l'8 novembre del 1319. Due documenti della fine degli anni trenta dimostrano che quel che restava del corpo rimase intonso nella chiesa dei Cordeliers, custodito in un unico contenitore, per almeno due decenni, ed è soltanto nel 1339 che ne furono modificate le modalità di conservazione. Il primo documento è del 29 giugno 1338: in esso Roberto chiedeva al siniscalco di Provenza, Filippo di Sanginetto, di aprire la «cassiam argenteam in qua corpus beati Ludovici conservatur», alla presenza di alcune persone nominate nella stessa lettera, e di prendere la «mensura capitis ipsius beati Ludovici» da inviare a Napoli⁵⁶, indizio inequivocabile

⁵⁴ Sulla devozione per questo santo: CH. DENOËL, *Saint André. Culte et iconographie en France (V^e-XV^e siècles)*, Paris 2004 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 77).

⁵⁵ J. MAGNAN, *La croix de saint André*, Marseille 1856.

⁵⁶ Un passaggio di questo documento, custodito negli Archives départementales des Bouches-du-Rhône, B 195, c. 3, fu pubblicato già da R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, II, Firenze 1930, p. 652, n. 1, e fu poi messo in rapporto con il secondo documento qui citato nel testo da LAURENT, *Le culte de saint Louis*, p. 60, n. 115, che precisò che la lettera di Roberto del 29 giugno 1338 era stata appunto indirizzata a Filippo di Sanginetto.

che fino a quel momento sia il corpo che la testa – ma non il cervello, che come abbiamo visto più sopra era stato prelevato nel 1319 – erano rimasti in un'unica cassa d'argento, non sappiamo però se già suddivisi in reliquiari distinti. Il secondo documento è del 19 settembre 1339: in esso Roberto dava nuove disposizioni alla città di Marsiglia e al suo vicario sulla custodia delle reliquie di Ludovico, facendo riferimento a un reliquiario preziosissimo d'argento e oro, ornato di pietre preziose, che Sancia aveva appena provveduto a far eseguire su suo mandato, per la testa di Ludovico: «De universitate vestra Massilie tanquam devotissima et fideli ab experto certam et plenam fiduciam obtinentes, sanctissimum caput gloriosissimi confessoris beatissimi Ludovici reverendi, quondam domini fratris nostri, quod preciosissimo vase argenteo et aureo et lapidibus preciosis ornato, nobis iubentibus constructo, regine carissime consortis nostre interveniente diligentia studiosa, ordinamus reponendum cum aliis infrascriptis, duximus custodiendum hoc modo quod, in loco ubi conservabitur, sint tres claves quarum unam teneat noster senescallus Provincie, alia vero aliqui probi et fidi viri nominandi et deputandi per universitatem iamdictam cum conscientia et noticia vicarii nostri ipsius civitatis, tertiam tenebit frater aliquis conventum Massilie eligendus»⁵⁷.

Da questo secondo documento si desume che la separazione della testa dal corpo si era verificata tra l'apertura della cassa nel 1338, con la relativa misurazione della testa, e l'arrivo a Marsiglia del reliquiario destinato a contenerla, forse proveniente dalla Penisola visto che è a Napoli che le misure furono inviate perché la regina potesse intervenire a commissionarlo. Tale contenitore doveva esser posto in una cassa le cui chiavi erano state affidate al siniscalco di Provenza, a un probus viro nominato dalla città di Marsiglia e a un frate da scegliere nel convento dei Cordeliers. L'anno seguente, il 18 gennaio 1340, il Consiglio della città chiedeva al vicario di eleggere quattro probi viri al suo interno perché riferissero in un'altra adunanza generale a proposito della concessione della chiave per la custodia della testa di Ludovico e per la fiera libera da diritti. Il successivo 29 marzo, Hugues de Temple, esponente di una potente famiglia marsigliese, chiedeva di poter provvedere a un custode idoneo a tenere la chiave di Ludovico che allora si trovava nelle sue mani. A questo riguardo il Consiglio decise che il vicario eleggesse un probus viro tra i sei probi viri della città, che conservasse la chiave e che convocasse altri sei uomini che fossero presenti a vicenda in caso di apertura e di chiusura della custodia⁵⁸.

⁵⁷ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 59-60 (doc. XXVI).

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 61-62 (doc. XXVII).

Il 22 marzo di quello stesso anno il Consiglio deliberava nuovamente in merito a tale vicenda, ma questa volta era sicuramente già arrivato a Marsiglia il reliquiario proveniente da Napoli, perché fu comunicato che il siniscalco Filippo di Sanginetto aveva richiesto al Consiglio che eleggesse quaranta uomini che lo raggiungessero il successivo venerdì, cioè il 24 marzo, per assistere alla traslazione della testa di Ludovico in un reliquiario d'argento, oro e pietre preziose: «magnificus et potens vir dominus Philippus de Sanginetto, honorabilis miles, comitatum Provincie et Forcalquerii senescallus, requisivit ut de ipso consilio XL boni homines deputentur, qui adheant die veneris proxima futura, in vespere, presentiam ipsius domini senescalli et cum ipso senescallo assignant translationem capitis beati Ludovici de Massilia quod imprencabitur infra vas argenteum, auro et lapidibus preciosis ornatum»⁵⁹.

Non siamo in grado di desumere dalla documentazione esistente quanti furono in totale i reliquiari realizzati per contenere parti del corpo del santo angioino, ma non dovettero esser pochi. In un elenco dei preziosi depositati nel regio tesoro di Napoli è ricordata, ad esempio, una «ymago una de auro ad ymaginem beati Lodovici de Massilia, cum mitria crocizia lapidibus preciosis et perlis»⁶⁰, ma non è detto che si trattasse di un contenitore di reliquie. Un reliquiario dell'osso del braccio di Ludovico, costituito da un cilindro di cristallo su base d'argento, si trovava invece di sicuro a Napoli nel 1338⁶¹: si tratta del bellissimo reliquiario oggi al Louvre (fig. 7), attribuito all'orafo senese Lando di Pietro⁶². Ma un altro braccio del santo, il destro, in possesso di Pietro d'Aragona, figlio di Giacomo II, fu richiesto dal papa Urbano V per donarlo al convento dei frati minori di Montpellier⁶³.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 62-63 (doc. XXVIII).

⁶⁰ MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II*, p. 64 (Reg. Ang. 1329 G., n. 279, f. 161; Reg. Ang. 1343-1344 E, n. 340, f. 185); BARONE, *La Ratio thesaurorum*, p. 579.

⁶¹ Un documento angioino del 2 dicembre 1336 attesta l'acquisto per il tesoro reale di Napoli di un cilindro di cristallo; un secondo documento, del 30 aprile 1338, registra invece pagamenti a un «magistro Nicolao vaginario» per quattro contenitori di pelle destinati a diversi pezzi di oreficeria, tra i quali un piede d'argento sormontato da quattro pilastri all'interno dei quali era posto un cilindro di cristallo con incluso un osso del braccio di san Ludovico: É. BERTAUX, *Le Bras-reliquaire de saint Louis de Toulouse au Musée du Louvre*, «La chronique des arts et de la curiosité. Supplément à la Gazette des Beaux-Arts», 6 (1898), pp. 45-46.

⁶² P. LEONE DE CASTRIS, *Une attribution à Lando di Pietro: le bras-reliquaire de St Louis de Toulouse*, «Revue du Louvre», XXX (1980), pp. 71-76; ID., *Scheda 18. Lando di Pietro (e bottega di "cristallari" veneziani?), 1338, Braccio reliquiario di san Ludovico di Tolosa*, in *Ori, argenti, gemme e smalti*, pp. 184-189.

⁶³ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, p. 71 (doc. XXXVI), e note 152-154.



Fig. 7. Paris, Musée du Louvre, braccio reliquiario di San Ludovico.

La presenza delle reliquie di Ludovico a Marsiglia continuò comunque a esercitare il suo potere simbolico ancora nel Quattrocento, quando Alfonso d'Aragona, di ritorno da Napoli nel novembre del 1423, sferrò un attacco alla città forse proprio con l'intento di impadronirsi di quelle reliquie⁶⁴. La vicenda è nota, oltre che dalle fonti catalane e marsigliesi, attraverso i ricchi resoconti che ne diedero i principali esponenti della storiografia umanistica alfonsina, Gaspare Pellegrino, Bartolomeo Facio e il Panormita. Il Panormita, nel *De dictis et factis Alphonsi regis* editi nel 1455, scriveva che Alfonso avrebbe portato via il corpo del santo angioino per un atto di *pietas* cristiana, giudicando indegno lasciare che reliquie tanto venerabili restassero in una città vinta, distrutta e incendiata. Facio, nei *Renum gestarum Alphonsi regis libri*, redatti tra il 1450 e il 1455, narrava che due marinai della flotta di Alfonso portarono sulle navi come bottino la veste di Ludovico e il suo calice, affermando che la tomba era andata bruciata, ma Alfonso non si fidò di questa versione dei fatti, e venuto a sapere dove si trovava il corpo del santo, che tanto era stato cercato durante l'assedio, andò lui stesso a prenderlo, per trasportarlo con grandissima venerazione sulla sua stessa nave. Gaspare Pellegrino, invece, la cui *Historia Alphonsi Primi regis* era già terminata intorno al 1443, ne aveva dato una diversa versione, sostenendo che un religioso, Huguet de Pachs, aveva trovato il luogo nel quale il nemico aveva nascosto il «corpus mirificum» di Ludovico e lo aveva donato ad Alfonso: «multis lapidibus preciosis margaritisque fulgentibus auroque obrizo bustum nobile coruscans curiose receptum, suo regi, veluti obstentum, munus advexit, licet vestem auream, quam velut ad extra ornaverant, ob cupidinem opum parte corroderant»⁶⁵.

Quando Alfonso d'Aragona si impadronì delle reliquie di Ludovico, la questione napoletana era ancora del tutto aperta. Nel 1423 Alfonso non aveva la certezza che

⁶⁴ Questa ipotesi è stata formulata da F. DELLE DONNE, *Virtù cristiane, pratiche devozionali e organizzazione del consenso nell'età di Alfonso d'Aragona*, in "Monasticum regnum". *Religione e politica nelle pratiche di legittimazione e di governo tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Andenna, L. Gaffuri, Münster 2015 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter, 58), pp. 179-195, al quale rinvio sia per i singoli passi dei tre autori qui sintetizzati nel testo, sia per un'approfondita analisi di queste fonti, dei loro moventi propagandistici e delle loro diverse esigenze retoriche. Dello stesso studioso si vedano anche *La presa di Marsiglia del 1423 nel racconto di Gaspare Pellegrino*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, pp. 85-96; *Le riscritture della storia: Alfonso il Magnanimo e la presa di Marsiglia nella storiografia coeva*, in *Le scritture della storia*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2012, pp. 111-138; *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015, in part. pp. 92-97.

⁶⁵ Per la riproduzione, la traduzione e il commento dei passaggi relativi al furto delle reliquie di Ludovico: DELLE DONNE, *Virtù cristiane, pratiche devozionali*.

avrebbe potuto mettere le mani su quel regno, cosa che gli riuscì infatti soltanto vent'anni dopo, nel 1442. E quando finalmente ci riuscì, le sue preoccupazioni erano ormai altre, tanto che non è attestato a Napoli alcun atto che consenta di documentare una qualsiasi forma di devozione personale del re verso il santo della famiglia reale angioina. Ma nel contesto politico mediterraneo del 1423 quelle spoglie potrebbero aver svolto un forte ruolo simbolico, accreditando, attraverso l'appropriazione della santità, la legittimità della successione di Alfonso sul trono che era stato degli Angioini⁶⁶.

Come che ne fosse venuto in possesso, Alfonso depose quanto sottratto a Marsiglia nella Cattedrale di Valenza il 10 febbraio 1424. Il busto chiamato in causa da Pellegrino, che è l'unico dei tre storiografi del re aragonese a descrivere la forma e la natura del contenitore delle spoglie di Ludovico, splendente di pietre preziose e di perle, poteva ben essere quello fatto realizzare da Sancia di Maiorca nel 1340. A confermare che il furto aveva riguardato proprio il busto con la testa e la cassetta delle ossa interviene la versione che di questi fatti diede Jéronimo Zurita nei suoi *Anales de la corona de Aragon*, pubblicati nel 1562, secondo il quale, durante il sacco di Marsiglia, due soldati avevano scoperto, nella casa di un cittadino che stava bruciando, un'arca contenente le ossa e la testa del santo⁶⁷. Se il riferimento ai soldati sembra

⁶⁶ «Col possesso di quelle reliquie, delle quali si presentava come il più giusto e opportuno custode, Alfonso probabilmente intendeva presentarsi come il vero detentore di ogni diritto dinastico, che poteva essere, per di più, corroborato dalla venerazione della santità reale su cui gli Angioini avevano poggiato buona parte delle proprie rivendicazioni e della propria legittimità»: DELLE DONNE, *Le riscritture della storia*, p. 137. Secondo LAURENT, *Le culte de saint Louis*, p. 98, n. 252, che faceva riferimento a un documento del 14 febbraio 1425 pubblicato da J.J. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Documents historiques tirés des collections mss de la Bibliothèque Nationale*, IV, Paris 1948, p. 310, n. 6, Alfonso avrebbe ordinato un'inchiesta contro i marinai che avevano prelevato la cassa delle reliquie nel 1423. Ma volendo dar credito a quanto scritto da Gaspare Pellegrino, vale a dire che i marinai avevano cercato di impadronirsi dei preziosi che ornavano il busto, strappandone persino il mantello che lo ricopriva, non si può escludere che l'inchiesta riguardasse il furto di oggetti che Alfonso avrebbe voluto conservare insieme con le reliquie, ma non il furto in sé.

⁶⁷ G. ZURITA Y CASTRO, *Anales de la Corona de Aragon*, III: *Los cinco libros primeros de la segunda parte de los Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza 1610, libro XIII, par. XXII, ff. 157rv, a. 1323: «Avia mandado el Rey, en la furia de llevar a saco aquella ciudad, que se procurasse de aver el cuerpo de san Luys obispo de Tolosa, que se reverenciava con gran devocion por todos los de aquel reyno que concurrían a Marsella, donde estava con gran veneracion, y fue descubierta la arca adonde estaban sus huessos con la cabeça, porque lo descubrieron dos soldados que entrando en una casa de un ciudadano adonde se recogieron aquellas sanctas reliquias, robaron una casulla y un caliz con que solia celebrar la missa, y el Rey mandò poner el cuerpo santo con gran reverencia en su galera, como la mas preciosa joya que le pudo caber de su parte del despojo de aquella ciudad, por la sandidad de aquel glorioso santo y por suceder de la reyna doña Blanca su hermana que fue reyna de Aragon. Fue esta jornada, segun escribe Iuan Frances Boscan, un sabado, a diez y nueve del mes de noviembre, a hora de completas y señalaron se en la entrada de la ciudad y en su nombre muchos (157v) cavalleros y capitanes,

rinvia al racconto di Bartolomeo Facio, e quello alla casula a Gaspare Pellegrino (che parlava di una «vestem auream» che per cupidigia era stata strappata da chi l'aveva ritrovata), è pur vero che altre, e forse più dirette, dovettero essere le fonti di Zurita, visto che, al contrario di tutti e tre i cronisti citati più sopra, egli sapeva esattamente cosa era stato rubato durante il sacco, ed era interessato a comunicarlo.

Le informazioni fornite da Zurita sono a loro volta confermate da una serie di documenti che la città di Marsiglia emanò negli anni successivi al furto delle reliquie, tentando inutilmente di riprendersi quanto le era appartenuto. Fu infatti proprio la città a pagare le spese di viaggio per i diversi emissari e procuratori, frati del convento dei Cordeliers o cittadini di particolare autorevolezza, che in quegli anni si recarono presso Alfonso, ma anche presso il pontefice e il re di Francia, per cercare di riottenere quanto sottratto durante l'assedio. E malgrado che tra gli accordi intercorsi tra il cardinale Pierre de Foix, legato apostolico, e Alfonso d'Aragona il 26 ottobre 1427, approvati da Martino V il 25 dicembre 1428, vi fosse anche la cessione delle reliquie di Ludovico, ancora nel 1431 la città rimborsava, per le spese sostenute, il guardiano del convento marsigliese dei frati minori, Bertrand Roubaud, che era andato in ambasceria da Alfonso insieme con il capitano bretone Tanguy de Chastel, «requirendi et petendi fabricam capituli et certas reliquias beati Ludovici, per stolium gentis ipsius regis violenter ablatas in civitate presenti Massilie, tempore invasionis eiusdem»⁶⁸.

Anche la traslazione del 1319 era stata prima di tutto un evento di Marsiglia, un fatto spettacolare e ricco di risonanze per una città orgogliosa della propria autonomia⁶⁹. Nel momento in cui quella traslazione si svolse, le fortune commerciali della città erano già in declino, dopo la perdita di San Giovanni d'Acrida nel 1291 e la guerra dei Vespri del 1282, che avevano spostato l'asse mediterraneo da un lato verso Genova e Venezia, dall'altro verso Barcellona e Montpellier, ma anche a ragione dell'istituzione del papato ad Avignone, che aveva creato un nuovo polo economico a poca distanza da Marsiglia⁷⁰. Quel 3 novembre del 1319, nell'attesa dell'accertamento delle

pero sobre todos fue muy conocida y loada la gran valentia de Ximen Perez de Corella y de otro cavallero que se dezia Iuan de Torellas que era capitan de algunas galeras, y fueron los principales que pelearon con los enemigos al romper de la cadena».

⁶⁸ LAURENT, *Le culte de saint Louis*, pp. 98-102 (doc. XLIX, a-o).

⁶⁹ M. ZARB, *Histoire d'une autonomie communale: les privilèges de la ville de Marseille, du X^e siècle à la Révolution*, Paris 1961.

⁷⁰ Su questi temi, individuati già nel corso del Novecento da LESAGE, *Marseille angevine*, e BARATIER, *La démographie provençale*, si vedano anche F. MICHAUD, *Un signe des temps. Accroissement des crises familiales autour*

sante reliquie e delle feste che il Consiglio municipale aveva organizzato per celebrare degnamente il santo angioino, le decisioni sul pane risuonarono però senza alcun dubbio quasi come rivoluzionarie alle orecchie dei marsigliesi. Il peso del pane, o per meglio dire, la negazione del peso del pane, che cancellava, sia pure temporaneamente, una norma fondamentale per una ben regolata amministrazione municipale, assurse in quel momento a simbolo dell'evento eccezionale di cui Marsiglia si faceva scenario, unendo inscindibilmente il pane alla santità, il pane alle reliquie.

du patrimoine à Marseille à la fin du XIII^e siècle, Toronto 1994; J. DRENDEL, *Le recours aux experts sur des questions économiques dans deux enquêtes provençales au XIV^e siècle*, in *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge*, I: *Le besoin d'expertise*, études réunies par C. Denjean, L. Feller, Madrid 2014, pp. 65-72.

Indice

J. GRAZIANO DA SILVA, <i>Fiat panis</i>	pag.	11
M. SCHULZ, Pane e Europa	»	13
G. CARATTI DI LANZACCO, Il pane al centro del padiglione dell'Unione Europea all'Expo Universale di Milano 2015	»	15
C. CAPPELLINI, Il pane della vita	»	19
G. ARCHETTI, La civiltà del pane. <i>Bread and Civilization</i>	»	23
La panificazione artigianale	»	31

CEREALI, MULINI E MERCATI

A. BUONOPANE, I cereali nel mondo romano. Le fonti letterarie	»	67
E. KISLINGER, Cereali, mulini e mercati. Costantinopoli e le regioni orientali	»	83
G. PASQUALI, I cereali in Europa dall'alto al basso medioevo: produzione, mulini, mercati	»	105
F. PUCCI DONATI, Cereali e pane sul mercato urbano nel medioevo	»	117
J. MONTORO I MALTAS, El almacenaje doméstico de grano en la Catalunya de la primera mitad del siglo XIV	»	131
A. ORLANDI, La circolazione del frumento nei documenti commerciali toscani (sec. XIV-XV)	»	147
B. FIGLIUOLO, A. GIULIANI, L'approvvigionamento granario di un grande bacino demografico: Pisa e il Valdarno tra Tre e Quattrocento	»	179

J. CLEMENTE RAMOS, El cereal en Extremadura (siglos XIII-XVI). Producción, consumo y abastecimientopag.	325
R. BERVEGLIERI, Forni e fornai a Venezia tra Terraferma e mare »		349
E. ZANINI, Appunti per una “archeologia del pane” nel Mediterraneo tardo antico »		373
M. ROTILI, Molitura e produzione del pane: le evidenze materiali »		395
A. CHARTRAIN, Il mulino, una macchina dell’antichità »		433
C. EBANISTA, La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche »		469
A. DI MURO, Mulini e mugnai nel Mezzogiorno medievale. Primi appunti di ricerca »		523
W. PANCIERA, Le tecniche di molitura in età moderna »		543
L. MARIANI, Agricoltura, cereali, pane e musei »		567
G. BOGGINI, Le varietà di Nazareno Strampelli »		579
A. MAROCCO, Antichi e nuovi cereali: tradizione e innovazione »		589

PANIFICAZIONE, TIPOLOGIE PRODUTTIVE E VENDITA

A. MARCONE, Forni, pane e mercati nel mondo romano »		605
I. ANDORLINI, Il pane nell’Egitto romano »		617
G. ZANON, Pane e cereali nella normativa tardo antica »		625
I. ANAGNOSTAKIS, C. ANGELIDI, Pane pubblico, pane che avvelena. Strategie e politiche alimentari a Bisanzio »		635
G. GANDINO, Il pane nella società altomedievale »		643
C. AZZARA, Pane e mercati nei diritti altomedievali »		655
A. RIERA I MELIS, Panes domésticos y panes de tahona en las ciudades catalanas durante la edad media »		663
P. DALENA, Pane bianco e pane nero, del ricco e del povero »		699
E. MARTÍN GUTIÉRREZ, La civiltà del pane in rapporto ai paesaggi nel regno di Siviglia nel XIV secolo »		717
R. GRECI, Il pane negli statuti. L’Italia padana tra Due e Trecento »		737

A. CARASSALE, <i>De grano empto ad vendendum</i> . Cereali e pane negli statuti della Liguria	pag.	765
F. FAUGERON, <i>Politique annonaire et circulation des céréales</i> »		789
E.C. COLOMBO, <i>Dalla finanza al consumo. Note sulla panificazione nelle campagne della Lombardia spagnola</i> »		801
P. CAFARO, <i>Rinaldo Anelli e i forni sociali</i> »		819
A. COVA, <i>Il problema del pane negli anni della prima guerra mondiale</i> »		841
F. PERFETTI, <i>La festa del pane nell'ideologia fascista</i> »		853
L. MOCARELLI, M. VAQUERO PIÑEIRO, <i>Il lungo addio al pane nell'Italia del Novecento</i> »		859
R. GUIDETTI, <i>La panificazione di ieri e di oggi: tecnologie e impianti</i> »		887

STRUTTURE CULTURALI, CUCINA E DIETETICA

E. MORLICCHIO, <i>Il pane nelle fonti linguistiche</i> »		911
G.E. MANZONI, <i>Il pane nella letteratura latina</i> »		921
P. CHIESA, <i>Non bene prandetur, cum panis abesse videtur</i> . Qualche osservazione sul pane in testi letterari e paraletterari del medioevo »		943
S. GAVINELLI, <i>Tecniche e prodotti nella trattatistica agronomica</i> »		959
C. URSO, <i>Per un contributo alla storia di genere: molinariae, fomariae, pistrices... nel medioevo</i> »		979
I. CATARELLA, <i>Il valore alchemico del pane</i> »		997
M.T. ROSA BAREZZANI, <i>Panis Angelicus</i> . Genesi e fortuna di un inno per il <i>Corpus Domini</i> »		1025
E. PACCAGNINI, <i>Il pane nelle fonti letterarie moderne</i> »		1059
C. BINO, <i>Il teatro del pane. Scena e cibo tra spettacolarità ed esperienza</i> »		1083
B. LAURIOUX, <i>Il pane sulla tavola: ricettari e usi culinari</i> »		1105
M. NICLOUD, <i>La dietetica antica e medievale</i> »		1115
D. GENTILCORE, <i>Il pane nell'Europa moderna tra dietetica e alimentazione (sec. XVI-XVIII)</i> »		1131
C.G. RIZZELLO, M. GOBBETTI, <i>Pane e salute: un binomio per la vita</i> »		1151

IMMAGINI E ARCHITETTURE DEL PANE

G. GASBARRI, Rappresentare il pane a Bisanzio e nell'Oriente mediterraneo fra tardo antico e alto medioevo	pag. 1159
L. SPECIALE, Sulla mensa del Signore. Il pane nelle fonti artistiche dell'alto medioevo occidentale »	1183
F. STROPPIA, Le immagini e gli usi del pane nel medioevo »	1211
G. OROFINO, Il pane e le rose. Donne e cereali nell'iconografia dei <i>Tacuina sanitatis</i> »	1339
M.A. BILOTTA, Pane e frumento nei testi giuridici. Note sull'illustrazione del <i>Decretum</i> di Graziano »	1357
V. LUCHERINI, Il pane e le reliquie. La traslazione di Ludovico d'Angiò (1319) e la deroga agli statuti di Marsiglia »	1371
A.L. TROMBETTI BUDRIESI, Pane e politica. L'esempio dei Bentivoglio »	1403
X. BARRAL I ALTET, Le architetture medievali del pane »	1439
A. COSMA, <i>Sub specie panis</i> : l'Ultima Cena a Venezia nel Cinquecento »	1457
S. BORDINI, Il pane nell'arte contemporanea »	1483
M. GUERRA, Pane, film e ideologia: culture, forme, comunità »	1501
D. LEVI, Dalla storia alla memoria, al mercato. I musei del pane in Italia . . . »	1513

SIMBOLI RELIGIOSI E SACRE ALLEGORIE

G. GUIVER, Cibo di vita eterna: il tema eucaristico »	1527
R. BELLINI, <i>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i> . Allegoria e realismo negli scritti dei Padri della Chiesa »	1533
E. VERGANI, Il pane nelle Chiese di tradizione siriana. La prospettiva teologico-poetica di Efrem Siro »	1591
S. PARENTI, Il pane nel culto delle Chiese ortodosse »	1603
C. ALZATI, Considerazioni in margine all'uso del pane nella tradizione rituale ambrosiana »	1617
G. MOTTA, A pane e acqua: la tradizione penitenziale »	1629
R. GODDING, I miracoli del pane nella letteratura agiografica latina »	1645

G. ARCHETTI, <i>Noli pane satiare</i> . Il pane sulla tavola dei monaci	pag. 1663
N. D'ACUNTO, <i>In forma panis</i> . Vedere e mostrare Cristo secondo Francesco . . . »	1705
G. ALBINI, Il pane della carità, aiuto ai poveri e simbolo religioso (sec. XI-XIV) »	1717
C. MAGGIONI, <i>Ecce panis angelorum</i> . Origini e prime linee di sviluppo dell'ostensorio in area lombarda (sec. XIV-XV)	1739
S. NEGRUZZO, Pane e vino nell'età della riforma »	1773

FORME DI CIVILTÀ: IL PANE OGGI E DOMANI

R. ANGHILERI PANICO, Il pane, suggestioni dal testo della Bibbia »	1797
R. TOTTOLI, Il pane nella civiltà araba »	1809
L. PUBBLICI, Il pane nella storia dell'Asia Centrale: secoli VIII-XIV »	1819
D. DOMENICI, Il pane nell'antica Mesoamerica »	1831
G. GAMBA, Pane e cereali nella storia americana: scambi, contaminazioni, nuove frontiere »	1845
M.P. PASINI, Pane e cereali negli USA: dalla farina dei romani alla tecnologia satellitare »	1867
M.M. MORCIANO, Intorno al pane di Altopascio »	1875
G. GRANATIERO, Il pane base della dieta mediterranea »	1895
R. CAPELLO, Il pane oggi. La ricchezza della diversità artigianale nella panificazione »	1903
G. FERRANDI, L'esperienza artigianale della panificazione in Esselunga »	1907
G. PALLAVICINI, Il pane: cibo eletto e simbolo di civiltà »	1923
P.S. COCCONCELLI, D. BASSI, C. CORBO, Nutrire il pianeta »	1939

Epilogo

M. MONTANARI, Semplicità, complessità, genialità »	1947
--	------

INDICI a cura di R. BELLINI

Indice dei nomi di persona »	1957
Indice dei nomi di luogo »	2021
Indice delle cose notevoli »	2053